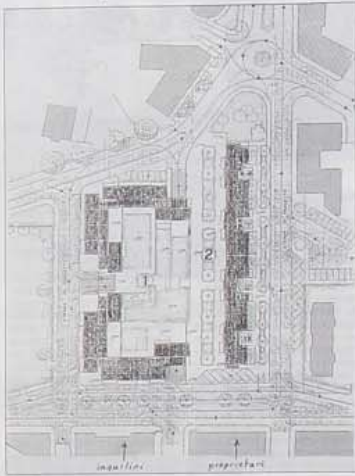


TRENTA MILIARDI A DISPOSIZIONE PER LA RICOSTRUZIONE DEL QUARTIERE NEL CUORE DELLA CITTÀ CAPOLUOGO

Rione Corea, una lunga odissea di responsabilità



L'area di rione Corea con le sagome delle vecchie casette. A destra, il piano di recupero (Ing. D. Fraternali) elaborato dall'IACP nel 1984

AVELLINO - Se due enti pubblici collaborano al perseguimento di un unico medesimo obiettivo, consistente in un interesse pubblico valido e, come tale, facilmente riconoscibile, il risultato di tale azione convergente non può non raggiungere il massimo dell'efficacia e della velocità dell'esecuzione. Vale in questo caso il principio che due, al posto di uno, fanno più presto e meglio.

Ma se l'obiettivo ha solo apparentemente e artificialmente i requisiti del pubblico interesse, ed è in realtà la somma di tanti fini particolari e clientelari o - come più frequentemente si dice oggi - assistenziali, due non solo non fanno più presto e meglio al posto di uno, ma addirittura si intralciano a vicenda, giacché uno dei due protegge e persegue interessi che sono diversi da quelli che protegge e persegue l'altro.

Ed è questo il caso della ricostruzione del rione Corea, che si è presa ad agitare da quasi un ventennio. Per questa impresa, che è di dimensioni né piccole né ciclopiche, ma, diciamo, medie, per una realtà come

la nostra, operano insieme due enti pubblici quali il Comune e l'Istituto Autonomo Case Popolari: il primo avendo accantonato dai fondi della '219 la somma non indifferente di 5 miliardi, come stanziamento di partenza, e il secondo potendo disporre di un assai ragguardevole finanziamento di ben 25 miliardi della Regione Campania destinato interamente all'edilizia popolare del capoluogo e, in primo luogo, alla soluzione del problema di cui ci stiamo occupando.

Come mai, con 30 miliardi a disposizione, non si è ancora riusciti a posare neppure una pietra, oltre quelle che sono servite a tracciare sul terreno le sagome delle vecchie casette demolite, che - come tutti sanno - è l'espedito al quale si deve ricorrere, quando non vi è nessuna previsione sicura di imminente apertura di cantieri e, nell'attesa di una schiarita, che chissà quando verrà bisogna frattanto segnare in qualche modo le aree di sedime degli edifici scomparsi?

Per capire come possa essere accaduto tutto ciò non staremo ad elencare le decine e decine di riu-

nioni consiliari, le decine e decine di incontri fra i due Enti risoluti sempre all'insegna dell'ambiguità, e la infinita serie di progetti e delle varianti urbanistiche: non basterebbero neppure due intere pagine di questo foglio. Cercheremo, invece, di mettere a nudo soltanto quella che ci pare essere un'unica e vera ragione di fondo.

La collaborazione tra i due Enti ebbe inizio, come si è detto, poco meno di un ventennio fa, quando, iniziata, con l'avvento della legge '457, la politica dei piani di recupero e, precisatosi, con la legge '865, il ruolo dei Comuni e degli I.A.C.P., oltre che delle Regioni, nell'utilizzazione dei fondi che venivano stanziati allo scopo di superare i forti ritardi prodottisi per decenni nella politica della casa, venne avviata anche da noi la programmazione per i nuovi Piani di Edilizia economica e popolare, destinati a raggiungere in breve tempo - bisogna riconoscerlo e ricordarlo - risultati altamente apprezzabili per la quantità e la qualità delle abitazioni, grazie anche al sostegno di un vasto movimento cooperativo, che

riuscì a mettere in moto migliaia di famiglie, interessate a porre nei loro bilanci l'acquisizione del mutuo per la casa nuova. In questo clima anche gli abitanti della Corea si misero in moto, obbligando, così, il Comune e lo I.A.C.P. ad affrontare insieme il problema del risanamento del rione.

Chi scrive, a quel tempo consigliere comunale, ha precisa memoria della serie infinita di riunioni che si svolsero, nell'arco di quasi un decennio, tra quegli abitanti e i rappresentanti dei due Enti. Chiodo fisso di tutte era, ed è tutt'ora, la richiesta di quei cittadini di poter riavere le case in quella stessa parte della città ove si erano insediati dalla fine della guerra; e per ottenere questo il Comune, dopo l'evento sismico, introdusse una radicale variante al P.R.G., che a suo tempo aveva molto opportunamente previsto in quella zona, previa eliminazione delle case malsane, un grosso centro di quartiere, a servizio della forte espansione edilizia residenziale, già allora in atto ed ora completata con l'attuazione dei Piani di zona di 167. Il

Comune, dunque, sacrificava un interesse pubblico, in vista del soddisfacimento delle aspirazioni di un centinaio di famiglie, che pure rappresentavano una cosa seria.

Ma se ci scava un po' più a fondo, si vede che tanto seria la cosa poi non era, perché una metà di quegli abitanti, grazie a certe protezioni del tutto "particolari", agli inizi degli anni '70 avevano potuto riscattare con 500 mila lire le abitazioni che fino ad allora avevano avuto in fitto con un piccolo canone, offrendo così, con un forte anticipo sui tempi attuali, un clamoroso esempio di come una politica di privatizzazioni, se praticata su scala molto più grande con criteri analoghi, può risolversi in una colossale truffa ai danni dello Stato e dell'interesse pubblico.

Crediamo che non si possa trovare in tutta l'Italia un solo esempio di un'abitazione, per misera che sia, che, all'epoca, potesse venir ac-

Federico Biondi

Continua in quarta pagina

VENTI DI GUERRA IN CASA DEMOCRISTIANA TRA LA MAGGIORANZA E LE OPPOSIZIONI

Dc, tutto è pronto per la festa dell'... inimicizia

AVELLINO - La festa provinciale dell'amicizia si svolgerà a Grottaminarda dal 25 al 27 settembre; è questa la decisione assunta lunedì scorso dalla direzione provinciale della democrazia cristiana irpina, nel corso di una riunione rapidissima e a ranghi estremamente ridotti, forse addirittura al sotto del numero legale. La riunione era particolarmente attesa, perché la prima dopo la pausa estiva, che aveva lasciato come sospese alcune richieste provenienti non solo dai gruppi di minoranza ma dall'interno della stessa corrente di maggioranza. Come è noto il cartello degli amici di Bianco e Rotondi, dagli andronci di Venezia, Vegliante e Telaro e dai "mastelliani" guidati dall'ex segretario provinciale Arturo Iannaccone, aveva da tempo sollecitato le dimissioni del segretario



Giuseppe Gargani



Clemente Mastella



Gianfranco Rotondi

provinciale Giovanni Grasso. È stato, anzi, presentato anche un formale ricorso per l'incompatibilità che esisterebbe, dal momento che Giovanni Grasso è anche consigliere regionale. Parlare di Festa dell'Amicizia, prima di chiarire questi problemi, ed anzi in presenza di una gestione sempre più autoritaria e monocratica del partito è

parso ai rappresentanti del cartello delle opposizioni quanto mai inopportuno e pertanto non hanno partecipato alla seduta di direzione. Gli esponenti del "cartello" hanno anche lamentato la recente scelta amministrativa (alleanza con il PDS) compiuta a Balano ed Avelia senza preventiva discussione in direzione provinciale.

Un rinvio della seduta era stato chiesto anche da un gruppo di dirigenti basisti, particolarmente vicini alle posizioni dell'on. Gargani. E lo stesso gruppo di dirigenti che nello scorso luglio indirizzò un articolato documento al segretario provinciale Grasso, sollecitando una riunione della corrente di maggioranza.

L'invito, carico della preoccupazione per lo sfilacciamento non solo della corrente di maggioranza ma complessivamente delle strutture partitiche in provincia di Avellino, era stato poi rivolto più autorevolmente dall'onorevole Gargani. In entrambi i casi, però, il segretario provinciale aveva fatto poche e da mercante. Nel frattempo alcune crisi amministrative (Balano e Summonte) sono state gestite in prima persona dal segretario provinciale, senza discuterne negli organismi di partito. Lasciare disolati questi problemi per discutere della festa dell'amicizia è insomma suonato come una beffa ad una parte degli stessi dirigenti basisti, che hanno sollecitato perché un breve rinvio. Al rifiuto opposto dal segretario provinciale non hanno ritenuto

Continua in quarta pagina

Via Dante: verrà abolita l'isola pedonale?

AVELLINO - Isola pedonale, si o no? La questione di via Dante torna di stretta attualità in questi giorni. L'assessore Cuccinello ha annunciato che l'epoca degli esperimenti è terminata. Il problema sarà esaminato dalla commissione delegata al traffico, nei prossimi giorni.

Intanto si sono già registrate le prime, contrastanti reazioni. C'è chi vuole l'isola pedonale e chi no. Alcuni commercianti di via Dante si sono già espressi per il sì.

Molti cittadini, poi, fanno giustamente notare che, così com'è, l'isola pedonale in via Dante non serve. Non serve perché semplicemente non è l'isola pedonale, ma - innanzitutto - una zona "off limits" per la maggior parte delle auto e "maxi - parcheggio sempre libero" per quelle dei

Aldo Balestra

Continua in quarta pagina

Comune, si punta al risanamento del bilancio con la vendita dei beni immobili

AVELLINO - La ripresa ci riporta i problemi di giugno. Al comune di Avellino c'è un Pa polemico che rovescia valanghe di interrogazioni.

Alla Provincia c'è una giunta laico-verde-rossa che parte dalla trasparenza e dalla necessità di ristabilire un clima di collaborazione con gli altri enti locali.

Mercoledì si è alla ricerca di un nuovo sindaco dopo che Cristoforo è diventato presidente dell'IACP.

Ad Atipalda ci sono polemiche roventi fra la maggioranza di sinistra e la Dc.

Nulla di nuovo, dunque. Come già, qualcosa c'è. Il comune di Avellino, per esempio, è passato dall'enunciazione del piano di risanamento dei debiti (fuori bilancio all'indizione delle elezioni) all'alienazione di alcuni immobili.

Il dissesto sarà evitato, dicono gli amministratori. Si vendono al miglior offerente le aree dell'ex macello e del quartiere 4, in attesa della definizione della pratica per l'area dell'ex Pip.

Sarà l'interessamento di una multinazionale di 23000 metri quadrati di via Tedesco. Si dice che lo stesso Silvio Berlusconi è interessato all'acquisto. Vi vorrebbe sistemare un ipermercato.

Intanto per il giorno 12 è atteso ad Avellino proprio Summa.

L'inaugurazione della nuova sede della Standa al Corso farà scomodare anche il padrone di Fininvest

Un'altra novità riguarda l'avvio di altri cantieri al Corso, dove non sarà necessario fare scattare l'intervento sostitutivo.

Tutti i proprietari (ad eccezione di uno che ha presentato ricorso) hanno presentato, in extremis, progetti validi.

Per i palazzi sottoposti a vincolo ci sono problemi di ordine diverso, anch'essi avviati a soluzione dopo che il consiglio comunale ha adottato un provvedimento di declassificazione per palazzo Sandulli. Procede abbastanza bene anche la ricostruzione nel cuore del centro storico.

Con la manifestazione, un altro passo avanti è stato compiuto in direzione dell'approntamento dei servizi che sono indispensabili per favorire il rientro degli abitanti e per far crescere l'appetibilità di appartamenti e "bassi" ristrutturati.

Sta per essere completata anche la realizzazione del nuovo palazzo municipale. Un lotto è stato rifinito. È imminente un nuovo trasloco, stavolta definitivo, degli uffici del comune sparsi per la città.

Un discorso a parte va fatto per i commercianti che lavorano ancora, in condizioni di precarietà, nell'area

G. P.

Continua in quarta pagina

CHIUDE DOMANI LA UNDICESIMA EDIZIONE DELLA CAMPIONARIA INTERREGIONALE E

Record di visitatori alla fiera di Calitri In vetrina i prodotti delle zone interne

CALITRI - Chiude i battenti la undicesima Fiera interregionale di Calitri, inaugurata sabato scorso, 29 agosto, ha fatto registrare un nuovo successo di presenze e di scambi che la collocano tra le maggiori manifestazioni dell'Italia meridionale. Quasi 50 mila visitatori, poco meno di 300 gli espositori che hanno offerto una gamma completa di prodotti relativi all'artigianato, all'industria, all'agricoltura, ai servizi.

La fiera di Calitri, come già negli anni scorsi, ha avuto come filo conduttore non solo l'incontro tra "produzione e mercato" ma anche la proposta di sviluppo delle zone interne.

A Calitri - ha dichiarato in proposito il "patron" dell'Ente Fiera prof. Luigi Di Maio, amministratore delegato dell'Epsaim - abbiamo forte la consapevolezza di dover perseguire obiettivi che contribuiscono a creare le condizioni più adeguate affinché quest'area del Mezzogiorno diventi sempre più protagonista del suo presente e del suo futuro.

Sulla stessa linea il sindaco di Calitri e presidente dell'Epsaim (Ente autonomo promozione e sviluppo delle aree interne del Mezzogiorno) prof. Enzo Di Maio.

La manifestazione fieristica calitriana - ha sottolineato - è sempre più osservatorio privilegiato della situazione meridionale e dell'evoluzione socio-economica delle zone interne che si sforzano di reagire alle avverse situazioni, nel tentativo di crescere con le proprie forze, secondo il criterio dello svi-



Il Prof. Di Maio mentre pronuncia il discorso inaugurale (Foto Rinaldi)

luppo autopropulsivo.

I trecento espositori, provenienti dalla maggior parte delle regioni meridionali, hanno occupato un'area di ottomila metri quadrati di cui quasi la metà all'aperto. Particolarmente interessante è la vetrina dell'artigianato. Nei padiglioni hanno trovato posto i manufatti tipici di un vasto territorio centro-meridionale che hanno testimoniato la vitalità e la creatività degli operatori, nel rispetto dell'identità culturale dell'area geografica di provenienza. Al interno del settore hanno riscosso successo la "Mostra dell'artigianato campano" curata dall'Ersiva (Ente provinciale per lo sviluppo e la valorizzazione dell'artigianato) e la "Mostra delle attività produttive dell'Alta Irpinia" organizzata dall'Epsaim in

funzione della imminente realizzazione di un'area attrezzata della Fiera su cui verrà edificato un centro commerciale permanente dell'artigianato di produzione.

Anche i padiglioni del settore Industria hanno presentato molte novità. Concetti come rassegna di beni strumentali e di consumo, hanno accolto i prodotti di alcune delle aziende insediate nel "cratere" a seguito del terremoto del 23 novembre del 1980. Spazio rilevante, all'interno della manifestazione hanno avuto l'Agricoltura e i Servizi. Particolare attenzione hanno richiamato questi ultimi ritenuti ormai indispensabili per perseguire un corretto sviluppo in queste aree, solo all'apparenza lontane dai meccanismi moderni di cres-

La manifestazione fieristica, durante la settimana espositiva, è stata affiancata da una serie di convegni e di dibattiti che hanno consentito di affrontare i temi più attuali legati allo sviluppo e hanno coinvolto amministratori, politici, studiosi, sindacalisti e operatori. Dopo la cerimonia di inaugurazione che già ha rappresentato una interessante vetrina di opinioni sulla via dello sviluppo e della crescita sociale, con gli interventi del sen. Salverino De Vito, già Ministro per il Mezzogiorno, di Vincenzo Somma, componente della Giunta della Camera di Commercio, di Giuseppe Ianniello, presidente della Comunità montana "Alta Irpinia", di Valerio Capone, presidente della Provincia di Avellino, e di Enzo e Luigi Di Maio, la

sala conferenze della fiera ha accolto il convegno "Qualità agricoltura per uno sviluppo integrato delle aree interne", organizzato dalla Fisiab-Cisl con il patrocinio della comunità montana "Alta Irpinia", è stato presieduto da Pietro Giorio, segretario regionale della Campania e intervenuto Carlo Colarusso, coordinatore Fisiab-Cisl dell'Irpinia e presidente dell'Irps di Avellino. "Artigianato e piccole imprese, fattori di sviluppo della Campania" è stato il tema della tavola rotonda di martedì 2 settembre.

Mercoledì il tema del convegno è stato "L'impatto ambientale dell'industrializzazione nella valle dell'Ofanto", organizzato dalla sezione del Wwf di Avellino. Una forte discussione che ha messo a nudo alcuni quasi provati dalla collocazione di molte industrie nella già selvaggia e bella valle dell'Ofanto dove lo scenario naturale dei secoli passati lascia, via via, posto ad un lento e inesorabile degrado. Giovedì 3 settembre si è parlato di "Sicurezza e ambiente nelle aree produttive del Mezzogiorno interno. Analisi e prospettive" ed "Tutela dei lavoratori e dell'ambiente".

Venerdì è stato presentato il libro di Giovanni Maffucci "A pell'essa nun'ngie mericina". Le manifestazioni sono state chiuse dal convegno "Servizi reali alle piccole e medie industrie per lo sviluppo delle aree interne", organizzato dalla Federapi, dall'assegnazione dei premi del concorso "Michele Gallicci" e dal convegno "Salvatore Salvatore

RIGUARDANO VECCHI E NUOVI EDIFICI

Locazioni, ecco le nuove disposizioni di legge

di GIACINTO PELOSI

AVELLINO - Con il decreto legge 11 luglio 1992 n. 333 convertito in legge con modificazioni dalla legge 8 agosto 1992 n. 359, sono state emanate "misure urgenti per il risanamento della finanza pubblica" ma è stata anche modificata la normativa sulle locazioni degli immobili urbani.

Infatti, sia pure fino a quando (ma quando?) si opererà una revisione dell'attuale disciplina delle locazioni degli immobili urbani, la norme di determinazione dello "stato canone" - si badi bene - solo la determinazione del canone (art. 12 e seguenti della legge n. 392 del 1978), non le altre norme della legge n. 392 riguardanti la disciplina delle locazioni ad uso abitativo - non si applicheranno ai contratti di locazione per uso di abitazione relativi ad immobili di nuova costruzione che sono considerati tali quelli per i quali, alla data dell'11 luglio 1992, non sia stata ancora presentata la dichiarazione di ultimazione dei lavori purché, alla data del contratto, sia stata tuttavia presentata la domanda per l'accatastamento.

La formulazione della norma, tuttavia, lascia intendere che il canone libero per le locazioni abitative sarà applicabile non soltanto alle vere e proprie nuove costruzioni, ma anche: a) a quelle abusive che, oggetto di sanatoria, comporteranno la dichiarazione di ultimazione dei lavori e l'accatastamento (ma fatti prima proprio per l'abusività della costruzione) dopo la data dell'11 luglio 1992; b) agli edifici di antica costruzione realizzati in epoche in cui i regolamenti edilizi locali non richiedevano la dichiarazione di ultimazione dei lavori che, appunto perciò, non è stata mai fatta e può essere ora presentata per far rientrare l'edificio tra quelli locali a canone libero.

Per gli altri immobili (quelli cui la denuncia di ultimazione dei lavori sia stata presentata prima dell'11 luglio 1992 o anche quelli a uso diverso dell'abitazione), è stata invece prevista la possibilità delle parti di stipulare accordi in deroga alle disposizioni della legge 27 luglio 1978 n. 292, purché la stipulazione o il rinnovo del contratto di locazione avvenga dopo il 28 agosto 1992 (data di entrata in vigore della legge di conversione) con l'assistenza delle organizzazioni sindacali di categoria tramite le loro organizzazioni provinciali. Per questi immobili, peraltro, se destinati ad uso abitativo, tale deroga è possibile solo se il locatore rinuncia espressamente alla facoltà di disdetta alla prima scadenza, salvo il caso che intenda destinare l'immobile ad abitazione propria o dei propri familiari o intenda effettuare delle opere di ristrutturazione che non consentano la permanenza del conduttore nell'immobile. Vi è, infine, una rilevante precisazione introdotta dalla legge di conversione del D.L. n. 333 '92: la parte, alla prima scadenza del contratto successivamente al 28 agosto 1992 non si accordano sulla determinazione del canone di locazione, il contratto è prorogato di diritto per altri due anni. Queste norme, la novità, la cui interpretazione non è agevole perché formulate affrettatamente in modo non chiaro, tanto per fare qualche esempio di ineluttabilità, perplessità, non è chiaro se la nuova normativa di cui al secondo comma dell'art. 11, che consente la deroga generalizzata alle disposizioni della legge n. 392/1978, sia applicabile alle sole locazioni ad uso abitativo (alle quali espressamente si riferisce il primo comma dell'art. 11) oppure a tutti i rapporti di locazione di immobili urbani, quale che ne sia la destinazione, una volta che quel secondo comma dell'art. 11 è applicabile ai "contratti di locazione, relativi ad immobili non compresi fra quelli di cui al comma 1, stipulati o rinnovati successivamente alla data di entrata in vigore della legge di conversione...". Inoltre, laddove siano stipulati accordi in deroga alle norme della legge n. 392 del 1978, non si riesce a comprendere se tale deroga può riguardare soltanto gli accordi strettamente attinenti al rapporto locativo o anche altre norme di detta legge, quali quelle processuali, che, pur avendo natura pubblicistica e per ciò stesso inderogabile dai privati, sono comunque alternative alla mai abrogata disciplina processuale presistente all'entrata in vigore della legge n. 392 e applicabile a quelle locazioni che sfuggono al regime proprio di tale legge n. 392.

Come spesso accade, quindi, sarà la giurisprudenza che si formerà sulla nuova normativa a darle un contenuto più concreto e definitivo, ma frattanto ci saranno i soli cittadini ai quali toccherà far da cavia; sulla propria pelle e nelle proprie tasche, per arrivare a scoprire cosa effettivamente ha voluto il nostro sempre più inefabile legislatore.

NUOVO STOP AI LAVORI PER LA REALIZZAZIONE DELLA BRETELLA CERVINARA - AVELLINO

La magistratura indaga sui subappalti Sotto sequestro la strada miliardaria

CERVINARA - Il sequestro del cantiere di Cervinara, dove un'impresa siciliana sta realizzando la strada a scorrimento veloce per Avellino, nell'ambito di un'inchiesta sui beni appartenenti alle famiglie camorristiche, crea nuovi problemi per il completamento dell'importante opera.

L'arteria dovrà sbloccare i collegamenti tra la Valle Caudina ed il capoluogo, attualmente affidati ad tortuoso percorso attraverso la statale 374 che passa per i comuni a mezza costa del Partenio. Da anni amministratori locali e cittadini chiedevano che si giungesse ad una definizione del progetto ed a un finanziamento che lo rendesse operativo.

Terminata la progettazione della strada da parte dell'Ente Irrigazione, l'opera fu assunta in carico

dall'Asi di Avellino. La strada non doveva essere soltanto di collegamento per i veicoli ma anche vero e proprio supporto dello sviluppo.

A tale scopo la strada ha collegamenti funzionali con l'area di sviluppo industriale di Cervinara dalla quale parte: il primo tratto costeggia i lotti che verranno assegnati alle aziende e la carreggiata è affiancata dalle reti di sottoservizi: metano, telefoni, acqua, energia elettrica, fogne. Insomma un vero e proprio asse attrezzato di complessa realizzazione, che dovrà fornire alla zona tutti gli strumenti per un rapido sviluppo.

Aprirsi poi la Valle alle autostrade Napoli Bari, Caserta Roma, al porto di Salerno e a quello di Napoli, agli aeroporti, evitando il lungo attraversamento dell'hinterland casertano, avrebbe sanato anche

quella frattura che da sempre esiste tra i comuni caudini ed il capoluogo irpino. Un debito da saldare da sempre.

Con gli interventi della magistratura tutto questo processo potrà subire ulteriori rallentamenti (circa anni almeno sono ancora necessari perché la strada da Cervinara giunga a Pianodardine, nei pressi del nucleo industriale di Avellino).

Ma si tratta di un blocco necessario a fare chiarezza sui legami che la malavita organizzata ha intrecciato con la zona caudina.

Il mega-progetto della statale, un importo complessivo che sfiora i cento miliardi, non poteva che interessare gli uomini della camorra. La pratica del subappalto è stata immediatamente attivata e la dita che stava svolgendo i lavori ha

concesso (è stata costretta? Lo deciderà la magistratura) ad altre imprese in odore di camorra o addirittura chiaramente di proprietà di boss, di effettuare lavori di movimento terra.

Non poteva essere altrimenti, la tranquillità del lavoro ha un suo prezzo. E i richiami alla vigilanza che erano venuti all'epoca dell'avvio dei lavori, non sono stati sufficienti ad evitare l'"infiltrazione camorristica. Appena la magistratura avrà chiarito gli aspetti di questa vicenda, il cantiere sequestrato faceva parte dei dieci miliardi di beni che possedevano nella zona la famiglia camorristica del casertano, i lavori continueranno. Ma è certo che la camorra non smetterà di pensare alla strada miliardaria.

Giacinto Pelosi

ESTATE ALL'INSEGNA DELLA SPENSIERATEZZA NEL PICCOLO CENTRO DELL'ALTA IRPINIA

Trevico riscopre e antiche tradizioni



Trevico, una fase della gara col cerchio

TREVICO - È bastato riproporre un gioco, che i bambini praticavano fino a venti anni fa, per rivivere a Trevico un momento spensierato della sua estate. Mario Garofano, trevicano residente a Torino, un giorno di fine agosto, ha lanciato l'idea: "Una gara col cerchio". Hanno aderito subito, in tanti. Attentati signori, con le più disparate canche pubbliche e i più vari impieghi hanno deciso di "tonare" ai tempi belli dell'infanzia, quando bastava poco per essere felici. Hanno tirato fuori dalle cantine il vecchio giocattolo e vi è alla partenza.

Sono partiti tutti insieme, mentre il tintinnio dei "cerchi" risonava sull'asfalto e sulle pietre che ardeano elegantemente le strade del paese. I cittadini li hanno accompagnati lungo tutto il percorso, spesso con ovazioni di gioia e applausi.

Su tutto il grido dei bambini, molto divertiti da

quell'arnese strano che nulla ha di comune con i loro robot e con i loro mostri galattici.

I più anziani hanno osservato, con forte rammarico, i concorrenti che arrancavano lungo i saliscendi; la loro mente è corsa lontano quando anch'essi rincorrevano un cerchio lungo le strade polverose che conducevano ai campi, dove i loro genitori erano al lavoro. Nei vicoli, all'improvviso, tutto è sembrato diverso, più allegro più vivo. Al traguardo è arrivato per primo Euplio Visco, seguito subito da Rocco Giovanniello, due giovani. Per tutti coppe e medaglie. Ma il premio più bello era nell'anima: la consapevolezza di aver vissuto per un attimo momenti indimenticabili di gioia. Poi tutto è tornato come prima. È tornato un giorno caldo di agosto 1992.

Salvatore Salvatore

Gino Sica all'Artexpo

AVELLINO - Gino Sica è stato presentato dalla Galleria d'Arte Moderna "Alba" di Ferrara alla manifestazione internazionale "Artexpo" di New York, stand 1741. Gino Sica, pertanto, conferma il valore dei suoi meriti artistici, imponendosi all'attenzione non solo dei critici d'arte e delle gallerie più qualificate in campo nazionale ma anche presso il grosso pubblico di intenditori a livello internazionale. Ricordiamo che Gino è una presenza attiva nel panorama dell'arte contemporanea fin da quando, negli anni sessanta, il suo linguaggio informale provincializzava

la cultura figurativa meridionale. Il suo nome si affiancava a quello di Baranovi, Venditti, Pisano, Del Pezzo, Spinosa e De Stefano a testimoniare l'impegno del rinnovamento stilistico nel Mezzogiorno. Oggi la sua cifra stilistica s'è ancor più precisa nell'approfondimento del trionfo formato colore-materia, verso esiti inconfondibili di espressivismo astratto. I numerosi premi conseguiti in questi ultimi anni sono il più sicuro riscontro della validità del discorso culturale che egli sta sviluppando con serietà e profondità d'impegno.

Alfonso Marsella

Pochi monumenti hanno segnato la storia moderna e contemporanea dell'Irpinia come il carcere di Montefusco.

Tutte le fasi della vita politica del Principato Ulteriore, prima, e della provincia di Avellino, poi, dal dominio aragonese al fascismo, hanno lasciato tracce visibili e significative nei famigerati sotterranei di questo edificio (tuttora intatto e opportunamente restaurato) scavato nella parete settentrionale di trattamento nella roccia (e perciò sempre umido e maledodorante) e posto al di sotto del Castello, in pieno centro di quello che è stato, fino al 1806, il capoluogo del Principato Ulteriore.

Il carcere di Montefusco ha rappresentato nei secoli un formidabile strumento di governo e di repressione. prima, durante il primodominio aragonese, poi, contro la piaga endemica del brigantaggio, e successivamente per colpire i focolai di dissenso e di opposizione politica, negli anni più bui della reazione sarmadista e borbonica. Anche la classe dirigente del nuovo Stato unitario indugiò a lungo prima di chiuderlo definitivamente (nel 1923), e nel 1860 persino i gariboldini, giudicati dal patriota longherese Istan Tur, non esitarono a servirne, per reprimere i violenti moti antiberberi di Montemiletto e Torrele Nocelle.

Fu durante il regime borbonico, tuttavia, che la repressione politica assunse i suoi momenti più celebri e spietati. Nel 1799, con la caduta della Repubblica Partenopea ad opera delle truppe del cardinale Ruffo: uno dei detenuti più illustri, che vi morì di tiro cancerano l'anno successivo, Piro Giovanni De Luca, era esponente della famiglia nobilita di Montefusco, che espresse generazioni di grandi giuristi, intellettuali e politici: fra i quali Paolo Anania De Luca, scienziato di idee liberali e primo degli eletti fra deputati irpini, nell'effimera assemblea parlamentare costituzionale del 1848 a Napoli. Proprio la reazione scatenata dopo il 48 Ferdinandico (il duca Borbone) segnò il periodo più famigerato della storia della prigione di Montefusco. Il sovrano ne decretò la chiusura (erano state chiuse nel 1845) per i colpevoli di reati politici, nel 1852, appena un anno dopo la pubblicazione delle famose lettere da Napoli di sir William Gladstone, leader del partito whig e futuro premier inglese, che denunciò in tutta Europa la verità sulla repressione antiberbera (Gladstone aveva visitato i bagni penali di Santo Spirito, dove erano rinchiusi altri, condannati all'ergastolo, Luigi Settembrini, e di Nisida), dando un colpo mortale all'immagine della dispotica monarchia borbonica.

Ferdinando il punto dunque proprio sul carcere irpino, altrettanto duro e incompenso (dal suo punto di vista) più isolato di quelli napoletani, per colpire la borghesia liberale, promuovendo le gallerie di Montefusco a Bagno Penale di I classe, come nota Palmirino Savoia, autore di una monumentale ricerca su "Montefusco, cap capitale del Principato Ultra".

La frattura tra monarchia e intellettuali, nel Regno delle Due Sicilie, divenne così un elemento ineliminabile. I processi contro i protagonisti del tentativo costituzionale nel '48, segnatamente contro la setta dell'Unità Italiana, si



PATRIOTI E LIBERALI ILLUSTRATI DETENUTI NELLO SPIELBERG IRPINO IN QUELLO CHE UNA VOLTA ERA IL CAPOLUOGO DI PROVINCIA

Repressione e reazione borbonica nel carcere di Montefusco

di PAOLO SPERANZA

conclusero con migliaia di condannati. "Più di ventimila prigionieri di stato" scrive Renato Bertacchini nella prefazione a "Le ricordanze della mia vita" di Luigi Settembrini, Firenze 1965 - quasi tutto il "ceto pensante", gli esponenti migliori della borghesia liberale, i costituzionalisti e i "pennaioli", languivano nelle segrete di Ischia, di Nisida, nelle celle dell'ergastolo di Santo Spirito, nelle fetide grotte-prigioni di Procida scavate nella roccia, nei recessi orenali di Montefusco. Il regime borbonico aveva escogitato, per la galera dei politici, la "mescolanza orrenda" con i delinquenti comuni, la mancanza di dialogo e la "morte della mente", l'avvilimento progressivo e la paralisi del pensiero. Si aggiungevano i sistemi disumani di tortura della polizia borbonica, le battiture (trecento colpi alla volta, sullo scanno), la "cutia del silenzio", una specie di bavaglio che si metteva per punizione dura ai carcerati. (p. VIII).

Cinquanta di questi intellettuali e patrioti, molti dei quali condannati all'ergastolo, furono tradotti a Montefusco, dal carcere di Procida, il 2 febbraio 1853. Fra di loro, alcune figure di primissimo piano dell'alta borghesia e della nobiltà liberale: primo fra tutti il marchese Carlo Poerio, il più noto, con Settembrini e Spaventa, dei detenuti politici napoletani, e con lui il conte Michele Pironti di Montoro, il barone Nicola Nisco di S. Giorgio la Montagna (oggi S. Giorgio del Sannio), e il duca Sigismondo Castromediano di Lecce. Si deve a quest'ultimo la testimonianza più significativa sul carcere di Montefusco, nelle "Memorie" e soprattutto in "Da Procida a Montefusco", Lecce 1881.

Qui il Castromediano descrive con tocco rapido ed efficace l'arrivo dei detenuti politici, la terribile fama di quelle prigioni, e le gravi conseguenze di tre soli anni di reclusione sul fisico e sul morale di molti suoi compagni: "Orribile è il carcere di Montefusco, più orribile delle fantasie da Guercuzzi e dall'Hugo immaginate - Costituito nei secoli della barbarie lo scava- no nel sasso sulla scoscesa pendente a guida delle lantomie degli antichi schiavi, bugiatioli sotterranei, basse volte, oscurità soffocante, malsania, par proprio fatto per esalarvi lo spirito: un solo speco era vi fu visto e fu assegnato a noi". Alcuni dei miei compagni vi addivennero pazzi, come il de Gennaro, altri emottici, come il Tuzzo, Serafini e Stico; altri affetti di crudele spinte, il Pironti, i reumi irrefrenabili, Vuoso e Stagliano, di bronchi periclosissime. Poerio ed io: Schiavini vi perde un occhio, e diciassette furono coloro che a causa del peso della catena ebbero rotto l'anello inquina; e finalmente vi fu chi finì per etisia, come Vincenzo Cavallo, Zeuli a trentatré anni e Ferrari a trentaquattro, benedicendo le sue catene, e chi di colera senza soccorso veruno,

Mellucci, Cimino, Panunzio, Gatto, Torquato, lasciando mogli e figli nella miseria, e ciò nello spazio di circa sette anni, e non eravamo che cinquant'anni". La storia poi di quel carcere è storia di sangue. Non accolse che briganti e scelerati di prim'ordine, i quali non ne mettevano più fuorché il piede, se non per salire la forza; e leggendaria la triste nomia del bolla di Montefusco: le sue mura per cui conservano ancora macchie di sangue e nomi di uccisi e di uccisori, noi stessi razzolando vi troviamo ossa e teschi umani nascosti sotto poco suolo. Chi trasse a Montefusco e poi se n'uscì. "Po' di ca n'terra n'ata vota n'uscì". Vecchio d'etero che carcerieri e soldati spesso cantando in ogni tuono, ci facevano udire lontano. Giunti avanti all'ingresso principale, dal Campagna un per uno fummo consegnati al Comandante

A lato, una foto del carcere borbonico di Montefusco, lo Spielberg dell'Irpinia.

In basso, Giovanni Palatucci della nuova dimora, arrivatovi già alcune ore innanzi" (pag. 17-18). Altrettanto vivaci sulle pagine di Castromediano sulle persecuzioni ordinate dal famigerato comandante de Franco ("sulla spianata della prigione, c'era anche una pubblica via, ci fece enudare un per uno dei nostri panni, delle calze e delle calze opera delle dentro e fuori, nelle tasche e nelle cuciture, lasciandoci sopra la sola camicia; noi così stanchi, noi a cielo scoperto e in gromata di pieno inverno" pp. 18-19), sui passi dei prigionieri, tra ciascuno dei rinchiusi distribuirono un pane nero e nauseoso, e poscia consegnarono loro una scodella di ruidissimo creta, i quali pur recando una gabbia di legno, e una cotta con lardo tagliuzzato a bricioli e in broda d'acqua oltre il bisogno: ad ogni scodella ne somministravano una ramaolata e via; p. 20), e sulle continue fucilate e opera delle guardie "l'acqua gente ladra e camorrista... dal Comandante fino all'ultimo inserviente", p. 22).

Ed ecco infine la descrizione della "celle del carcere di Montefusco". "Varcata la soglia principale fummo intronati in un piccolo antro, nel fondo del quale stava altro uccello preceduto ed assicurato da una gabbia di legno. Era necessità focarci in questa, prima di raggiungere un'altra porta con imposte ferrate e bassa in modo che a passarla dovemmo curarci metà della persona - Fu così che ci seppellirono tosto nello specchio accennato, chiudendoci dietro i chivastelli, né più si vide faccia umana, né si ascoltò voce, lasciandoci soli nella nostra desolazione. Divisa in due corsie quella tomba e sostenuta con archi e pilastri, le pareti fu grommate, lunde e in taluni punti chiazze di salnitro, e tanta umidità tramandava da raccogliere acqua stropicciandovi le mani -

Le alte finestre da non raggiungere punto erano munite sì da doppie e grosse inferriate, ma con una rotta di uncinchi e il pavimento di ciottoli sconnessi già da lunga stagione e a punte sporgenti, sicché sopra camminando ricordava la tortura dei cieci - Taccio dei topi, dei ragni e degli altri schifosi insetti che vi regnavano, e taccio della malefica atmosfera che vi si respirava - Non v'era più dubbio, ivi ci avevano infossato colico spago unico di farci morire". (pp. 21-22).

Quello descritto dal duca Castromediano non è che un brevissimo scorcio (appena 48 ore) sui tre anni di detenzione, prima che lui e i suoi compagni fossero trasferiti a Montesarchio, nel 1855, e riuscissero poi a fuggire rocambolescamente, a bordo della "Stromboli", che doveva portarli in America, verso l'infiltrata e la libertà nel 1859. Da molti frontalmonte, tornarono subito in Italia, a Torino, appena in tempo per assistere e partecipare al crollo della monarchia borbonica sotto il crollo di Garibaldi.

Queste pagine, in ogni caso, restano le più illuminanti e significative sulla storia del carcere di Montefusco, ancora oggi una delle testimonianze più preziose e interessanti della storia irpina.

In una elegante veste tipografica è stata pubblicata la ristampa integrata del volume di Cofredo Raimo "A Dachau, per Amore - Giovanni Palatucci per tipi della Litotipografia Dragonetti di Montefusco". Nell'introduzione l'autore riafferma che la sua è "una sorta di ricostruzione biografica" di G. Palatucci "non un racconto o un'opera". Qui ci si occupa delle oltre duecentocinquanta pagine dei volumi una "biografia" di quelle che sono state proporzionate in questi ultimi anni da autori famosi, su personaggi illustri, potrebbe restare deludente. Raimo, infatti, non interviene "sulla esposizione dei fatti e nella lettura di documenti e nella citazione delle testimonianze, lascia al lettore la responsabilità di un giudizio e di una valutazione più propriamente storica. Il suo desiderio è quello "di rendere" anche a "fine educativo, testimonianza alla memoria di questo giovane dai sicuro e brillante avvenire, che benemerito, in gennaio del novembre 1937 è a Fiume di miglione di persecuzioni". Il fine dell'opera non poteva essere "più chiaramente esposto".

La raccolta del materiale bibliografico e delle fonti è puntigliosa e caparbia. Raimo non vorrebbe inalcasciare nulla. Quanto il manoscritto è pronto per la stampa, aggiunge ancora notizie che gli pervengono dalle persone più dispartite, dalle diverse parti del mondo, che hanno avuto modo di conoscere il giovane montefusco. Ultimo rampollo di una famiglia palatuccia, Giovanni Palatucci nacque il 31 maggio 1909 da Felice e Angelina Molinari, importante nella sua formazione l'autorevolezza morale e culturale degli zii Antonio, Alfonso e Giuseppe Maria, che divennero i primi due superiori provinciali del Franciscanum conventuali in Puglia e a Napoli, e vescovo di Campagna il terzo. Compì gli studi ginnasiali presso il ginnasio Pasquucci di Piedrafesa ed il liceo a Benevento. Dopo la maturità, venne il tempo del servizio militare (1930) per il quale fu destinato, come allievo ufficiale di complemento, a Moncalieri. Nel 1932 a vent'anni, si laureò in giurisprudenza presso l'Università di Torino.

UN LIBRO SULLA FIGURA DI GIOVANNI PALATUCCI

Morì martire a Dachau l'irpino che salvò migliaia di Ebrei

di VIRGILIO IANDIORIO

Nessun riferimento specifico alla sua attività di lavoro e a quella della sua vita privata potrà tuttavia affiorare nelle sue lettere indirizzate alla famiglia, sia per la contrattata riservatezza, sconosciuta ed attestata ancora oggi da quanti lo conobbero, sia - più avanti nel tempo - per la censura preventiva di tipo politico e militare che verrà applicata anche alla sua corrispondenza personale.

Nella città di Fiume, da cui non volle allontanarsi nemmeno quando il Ministero dispose nel '39 il suo trasferimento a Caserta, Giovanni Palatucci si prodigò moltissimo per la salvezza dei perseguitati dai nazisti e dagli Ustascia della Croazia. "È estremamente difficile, se non impossibile, definire il numero di quanti, perseguitati, soprattutto Ebrei non solo di Fiume, hanno avuto sal-

perseguitati degli ebrei nazisti, Raimo sembra porlo ad alto: l'incidenza che il regime italiano ha avuto nella vicenda. Egli riporta testimonianze e giudizi che sembrano porre, in questa considerazione. Ed il problema è ancora di attualità. Dopo l'otto settembre, "la Questura di Fiume costituì un ultimo presidio italiano stretto dalla pressione degli slavi e dei nazisti; restando al suo posto, mentre il pensiero premeva a fuggire verso Roma, Giovanni Palatucci, si poneva - a sua totale e determinato rischio - quale garante della continuità politica dell'Italia in quella zona indifesa nell'intento essenziale di evitare il peggio", così afferma il dr. Amleto Ballarini, storico vice presidente della Società di Studi Fiumani, a Roma. Questa testimonianza insieme ad altre, riportate fedelmente da Raimo, potrebbero apparire anche alla luce degli eventi che si consumano oggi nella Jugoslavia, una sorta di sostegno alla rivendicazione territoriale degli esuli italiani. Il fatto è che le fonti di quel periodo sono praticamente quelle degli esuli. Viene anche analizzata la tesi di un Palatucci "partigiano", suo fratello, che Raimo confronta con altra di opposto parere. Fatto sta che Palatucci aveva insieme ad altri "programmato" un piano, per l'autonomia di Fiume, che doveva pervenire agli Alleati. E questo gli procurò

l'arresto e la deportazione da parte dei nazisti. Il 13 settembre 1944 "la polizia di sicurezza germanica procedeva all'arresto del funzionario che aveva ricevuto il nastro da dove veniva interrotto il campo di concentramento di Dachau (Monaco di Baviera); l'arresto avvenne di notte, e il giorno seguente, il famigerato campo il 10 febbraio del 1945 Giovanni Palatucci moriva. "Morì a pochi giorni dalla Liberazione, a soli 36 anni, ucciso dalle servizie e dalle privazioni o a raffiche di mitra (come anche fu detto)".

Il riconoscimento dopo la morte da parte degli ebrei fiammanti scampati all'eccezione: una strada gli è stata dedicata a Fiume, in via Tei. Avvi, una festa a Gerusalemme, attribuita la medaglia d'oro delle comunità israeliane italiane. Il paese natale e la città di Avigliano hanno anche esse dedicato piazze e strade all'illustre concittadino.



responsabilità dell'ufficio stranieri, che lo porterà a contatto diretto con una realtà di rara umanità ed in particolare con la condizione degli Ebrei.

DOPO L'AMARO ESORDIO IN CAMPIONATO I LUPI VOGLIONO RIFARSI DINANZI AL PUBBLICO DI CASA

L'Avellino cerca il riscatto al Partenio

Insieme come una volta

AVELLINO - Diciannove anni dopo, l'Avellino torna nell'infimo della serie C e vi trova la sua prima, mortificante sconfitta.

Gioca bene e prende. Attacca e perde poi. Lupi che diventano polli, insomma, in linea con quanto è accaduto negli ultimi cinque campionati. Le attenuanti sono poche: l'espulsione di Esposito, la sfortuna. Cosa gli viste e già sentite. Siamo scesi in C proprio accumulando espulsioni e conclusioni sui pali.

Che fare, allora, povero Avellino?

Intanto bisogna aspettare la controprova, prima di pronunciare giudizi che potrebbero peccare di intemperanza.

Dove sono coloro che, dopo l'amichevole col Foggia e la gara di Coppa Italia con la Reggina, gridavano al miracolo del nuovo Avellino? Poveretti, non hanno copie.

Effettivamente l'Avellino sembrava, in quelle due circostanze, in grado di disputare un eccellente campionato e di far divertire il pubblico, dopo anni di sconfitte e di gioco squallido.

Questo conferma, però, le difficoltà d'un campionato particolarmente duro, particolarmente infido, particolarmente esposto ai rischi e alle sorprese.

Non a caso nella prima giornata di campionato hanno perso in maniera netta quasi tutte le squadre che alla vigilia venivano indicate come autorevoli candidate alla promozione. Il Perugia dei grandi non ha perso in casa dell'Umbria. Il Messina ha perso in casa con la Casertana che tutti ritenevano incapace di recitare un ruolo di primo piano. Il Palermo ha perso a Roma con la Lodigiani, e cioè con una squadra che non ha un suo pubblico e che non ha



Il Presidente Tedeschi

AVELLINO - Durissimo l'impatto dell'Avellino con l'infimo della serie C. La rovente sconfitta di Catania ha dice tutta su come andranno le cose in questo torneo che presenta insidie e pericoli di ogni specie. Quali le farete peccati di omissione da parte di chi, come l'Avellino, ha un passato di tutto prestigio da difendere per la lunga militanza sia nel massimo campionato che in cadette.

In serie C il discorso è diverso. Occorre, innanzi tutto, molta umiltà e non poco spirito di sacrificio e pensare a giocare badando al sodo, senza tanti fronzoli e inutili pretese. Il l'udersi di poter andare

neppure un background.

Sconfitte inattese, ma fino a un certo punto.

Pendere in casa di squadre minori sostenute da ambienti roventi è la norma in serie C. L'Avellino ha perso in malo

modo dopo aver dominato per un'ora la gara.

Tutti hanno letto le cronache o hanno visto brani di partita.

Tutti hanno letto le cronache o hanno visto brani di

partita. Chi non segna spesso su-

gl'i etnei che hanno fatto del contropiede la loro arma migliore.

Una gara tutta da dimenticare. Lombardi ha parlato chiaro ai suoi: "Il nostro campionato comincia a partire da domenica prossima contro il Giarre". E, anche se giocata al Partenio, quella di domani non sarà certo una gara facile visto che è considerato che i gialloblù avellinesi sono reduci dalla bella vittoria casalinga contro il Bionato Perugia, accreditato tra le squadre candidate alla promozione finale.

Un esordio, dunque, quello di domani dinanzi al pubblico amico, che se preannuncia subito difficile, ma non impossibile. Tutti i tifosi quindi sanno che la legge del Partenio non è solo un ricordo dei bei tempi, quando anche per le grandi lo stadio irpino costituiva una fucina di leoni con poche speranze di scampamento che può essere ripristinata come una volta.

A condizione che pubblicamente si assumano ciascuno al proprio compito. Buone notizie, intanto vengono dal settore giovanile dove l'apoteosi, secondo un profeta del Presidente Ruggiero e del ds Pecorelli, ha dato i primi frutti di questa stagione, la squadra di mister Del Giudice. Infatti, ha vinto per 3 a 1 contro il Pescara nella gara di andata di Coppa Italia Primavera. Oggi nel capoluogo abruzzese in programma la partita di ritorno.

Enzo Silvestri

Dalla prima pagina

Rione Corea, una lunga odissea di responsabilità

quistata per mezzo milione. Più di una di quelle famiglie, oltretutto, da tempo non risaleva più nel rione o risulava addirittura emigrata all'estero, e le rispettive abitazioni erano state subaffittate ad altra povera gente in cerca di casa.

Comunque sia, sta di fatto

che ora, al posto di un unico grosso interesse pubblico, vale a dire il risanamento di un rione, che andava affrontato in modo unitario, con una severa ed onesta utilizzazione decennale per la casa, vi sono ora tanti interessi particolari (clientelari, elettoralistici ed anche di odiosa speculazione), sui quali, a partire dal giugno del 1984, si innesta anche la manovra di alcuni settori del Consiglio Comunale, il quale, rinnegando una precedente delibera dell'ottobre dell'83 (intervento unico come da programma di risanamento concordato con l'I.A.C.P. sulla base della legge "457", e col voto contrario energicamente mani-

festato da chi scrive, decise di ammettere i proprietari al godimento dei finanziamenti della legge 219, previo riascizio di delega al Comune da parte di questi ultimi, per la progettazione e la concreta ricostruzione delle abitazioni. Per finanziare la ricostruzione di un patrimonio costato ai proprietari complessivamente venticinque milioni (mezzo milione x 50), sono stati successivamente stanziati 5 miliardi dai fondi del terremoto.

Crede che nessuno abbia segnalato alla Commissione parlamentare d'inchiesta una faccenda incredibilmente assurda come questa.

Così si spiega anche come i tanti meccanismi occulti siano sfuggiti ad un'indagine che, condotta con finalità prevalentemente turistiche (come quelle del commissario di maturità che vanno in giro per questa Italia bellissima) quando è diventata solennemente, a voto di uccello, soltanto a certe ciclopiche opere infrastrutturali, dimenticando che anche queste sono state il prodotto dell'impostazione della legge del terremoto che ha subordinato il risanamento ad uno sviluppo astrattamente prefigurato.

Ma qui il discorso ci porterebbe assai lontano. Torniamo dunque al rione Corea, per vedere qual è stata poi la sorte dell'altra metà degli abitanti costituita da inquilini.

Avendo assunto il Comune il patrocinio dei "proprietari" ci sarebbe da pensare che anche questi sono stati degli inquilini venisse sposata dall'I.A.C.P. ma non è così. Alla distanza di un paio d'anni dall'evento sismico, nessuna di queste famiglie abitava più nella casa della Corea, e dunque, se l'istituto avesse voluto, avrebbe potuto procedere alla ricostruzione, nell'area originaria, delle loro abitazioni, attuando quella parte che a tal fine era stata destinata dal planovolumetrico (v.

grafico) da esso stesso presentato al Comune, dopo la decisione di quest'ultimo di effettuare l'intervento sia con i fondi della 457 (inquilini), sia con quelli della 219 (proprietari). E ciò sarebbe stato tanto più facile, per la natura pubblica dell'intervento non tenuto conto delle tante questioni che complicate la ricostruzione privata (calcolo esatto degli aventi diritto, numero e superficie degli appartamenti, adeguamento all'entità dei nuclei familiari ecc.). La realtà invece ben diversa: niente del genere è stato fatto.

L'istituto ha speso decine di miliardi in edilizia industrializzata in altre zone della città, il planovolumetrico del '84 anni, attende ancora l'approvazione, (e qui emerge in modo macroscopico anche la responsabilità del Comune, e le famiglie degli inquilini hanno dovuto accettare, nel frattempo, una sistemazione provvisoria ormai solenne, in altri quartieri, col risultato della totale dispersione di ogni aggregazione sociale e la conservazione della era stata sbandierata come l'obiettivo principale di tutto il programma di intervento.

Così vanno le cose di un sistema che tutti - maggioranza ed opposizioni - a parole diciamo di voler cambiare.

Il Comune, si punta al risanamento del bilancio con la vendita dei beni immobili

di piazza Kennedy. C'è la possibilità di realizzare box attrezzati nell'area di mercato, ma occorrono impegni precisi da parte degli amministratori.

La realizzazione dei box impengerà il Comune per un

costo di circa due miliardi. I comandanti dovranno necessariamente contribuire alla realizzazione impegnandosi a pagare i canoni.

Su questo problema si registrano iniziative di mediazione. Note positive, infine, per i corsi di laurea breve. Le iscrizioni sono moltissime e ora occorre procedere alla selezione dei primi quaranta studenti.

Fra tante chiacchiere, finalmente un fatto di concretezza, aperto ad interessanti sviluppi.

Giuseppe Pisano

A FINE SETTEMBRE PARTE IL CAMPIONATO

Basket, la Sipe pronta per le gare di Coppa



Veskovik

AVELLINO - La pallacanestro Avellino sta intensificando la preparazione in vista della Coppa Italia e dell'inizio del campionato di Serie A1. La squadra irpina affidata ai coach borbacchi

Adesso bisogna di nuovo lavorare in salita. La gara casalinga col Giarre dà alla squadra l'opportunità di rifarsi. Guai, però, a lasciarsi prendere dalla voglia matta di vincere subito.

Il Giarre potrebbe approfittare proprio di questi problemi di ordine psicologico della squadra di Adriano Lombardi.

Occorre, dunque, riprendere il bandolo della matassa.

L'Avellino ha commesso peccati di gioventù. Occorre, quindi, farlo rinsavire, farlo meditare. Vediamo come va contro il Giarre, prima di invocare l'arrivo i nuovi lupi da aggregare alla comitiva.

Non vorremo assolutamente che si aggiungessero errori ad errori.

La controprova è necessaria, prima di dare giudizi e prima di indicare rimedi che potrebbero rivelarsi peggiori del male.

Giuseppe Pisano

ne di nuova costituzione, il 22 settembre quando ad Avellino giocherà la Sifa Bari in una gara ad eliminazione diretta.

Seguirà l'esordio in campionato del 27 nella fana del Pitagora Pescara formazione scorbucata e di buon livello. Da segnalare che con un D. G., un D. S., un D. T. e un team managers, la società del presidente Abate non è riuscita a cedere in sede di basket-mercato nessuna giocattone ed al momento sono ben 10 le cestiste lesaterse che sono eventualmente da piazzare.

In campo maschile la Scandone fresca di retrocessione in B2 si sta preparando sotto la guida di Pelliccio a partecipare ad un torneo che riteniamo ancora più difficile della stessa B2 di Ecoefina.

La società del duo Sandro Abate - Danesi ha dato via all'ennesima epurazione cedendo a suon di milioni i vari atleti da cui spicca il nome di Tolato. Sul binario degli arrivi un manipolo di giovani sconosciuti il cui valore al momento è indecifrabile. Soltanto il parquet potrà dare una risposta su questa che riteniamo una politica avventurosa. Dopo i tornei di Avellino (dell'11 e 12 settembre) e di Potenza (dell'18 e 19) dedicati all'indimenticabile e nobile figura dello sfortunato Vito Lepore la Scandone affronterà in casa il Palmi nella prima giornata di campionato il 27 settembre.

Luigi Zappella

È nato Massimiliano, secondogenito di Luigi Zappella e Adriana Cantelmo. Ai genitori al fratello Domenico gli auguri della nostra redazione.

gnarsi per far sì che il controllo di vigili urbani e forze dell'ordine, in quella strada, sia effettivo, quotidiano, assiduo.

Dc, tutto è pronto per la festa dell'... inimicizia

opportuno partecipare alla riunione. Le scuse, insomma, continuano ad essere agitate in seno alla DC irpina. Non mi pare, ha dichiarato il segretario della DC irpina, Enzo De Luca, - che andando avanti senza tener conto delle difficoltà sollevate dai gruppi di opposizione ma anche da consistenti settori della stessa corrente di maggioranza, si possa dare un contributo positivo alla ricomposizione dell'unità del partito e all'interno della stessa corrente di base.

Se queste sono le premesse, insomma, c'è il rischio che a Grottamandara più che l'amicizia sarà celebrata l'inimicizia all'interno della DC irpina.

L'IRPINIA

CARLO SILVESTRI
Direttore Responsabile

Registrazione Tribunale
di Avellino
n. 173 del 26 febbraio 1982

Poligrafica Ruggiero s.r.l.
Tel. (0825) 62267
Pianodardine - zona Ind. E
AVELLINO